

da Philip Grierson

## *Le origini della moneta di conto*

### **Le Origini della Moneta<sup>1</sup>**

Quasi tutti i numismatici si saranno posti la domanda: “Come ebbe inizio la moneta?”, e l’avranno affrontata con un distinguo; “dipende da che cosa si intende per moneta”. Ciò è dovuto non tanto ad un desiderio di guadagnare tempo, vuoi per raccogliere il pensiero o per formulare una risposta in modo più elegante, ma principalmente all’ambiguità del tema. Per molte persone “moneta” significa “moneta coniata”, e ciò che ci si dovrebbe realmente chiedere in tal caso è: “come ebbe inizio la moneta coniata?”. “Come ebbe inizio la moneta?”, però, è una questione completamente differente e alla quale non è possibile rispondere così facilmente o comunque nello stesso modo. Anche se le origini della moneta, nel suo significato generale, costituiscono il tema di questo articolo, mi sembra più utile iniziare con il chiarire definitivamente le origini della moneta coniata.

<sup>1</sup> Le idee tradizionali sono meglio esposte nell’opera di ERNEST BABELON, *Les origines de la monnaie considérées au pont de vue économique et historique* (Paris, 1897), un’opera che è una miniera di informazioni e che è utile ancora oggi. Il volume di WILLIAM RIDGEWAY, *The origin of metallic currency and of weight standards*, Cambridge, 1892) è ricco di idee originali che credo siano fondamentalmente corrette, ma le sue affermazioni, soprattutto quando non supportate da riferimenti precisi, devono essere prese con prudenza. La migliore guida alla moneta primitiva è il libro di A. HIGSTON QUIGGINS, *A survey of primitive money: the beginning of currency*, (Londra 1949; la ristampa del 1963 presenta la bibliografia aggiornata), e il suo breve libro *The story of money*, (Londra 1956) è magistrale, benché diretto principalmente ai ragazzi. Il titolo di B. LAUM, *Heiliges gelt. Eine historische Untersuchung Uber den sakralen Ursprung des Geldes* (Tubingen, 1924), spiega le tesi del libro. Stessa, impostazione si trova in W.H. DESMONDE, *Magie, myth and money. The origin of money in religious ritual*, (New York, 1962), opera eccentrica (ma seriamente documentata). [Si segnalano inoltre i seguenti aggiornamenti ai temi trattati da Laum: BERNHARD LAUM, *Origine della moneta e teoria del sacrificio*, Atti del Convegno, Istituto Italiano di Numismatica, Roma 1995 (Studi e materiali 5), Roma, 1997; C. GROTANELLI, *Il sacrificio*, Roma-Bari 1999 (nota di Lucia Travaini)].

## 1. Le origini della moneta coniata

Le monete possono essere definite con sufficiente accuratezza pezzi di metallo impressi, solitamente su entrambi i lati, con rappresentazioni che le pongono in relazione alle unità monetali nominate in transazioni verbali o scritte, al fine di rappresentarle in ogni scopo legale.

Tali monete furono usate per la prima volta in Asia Minore occidentale qualche tempo prima del regno del re lidio Creso (561–564 a.C.), anche se quanto tempo prima è un problema ancora discusso.

La più recente ricerca numismatica tende a fissare la loro introduzione – la loro invenzione, qualcuno potrebbe dire con maggiore esattezza – nel terzo quarto del VII secolo a.C., sebbene alcuni storici, mostrando grande fiducia nelle fonti scritte, vorrebbero fissarla alla metà del secolo o poco prima<sup>2</sup>. Le prime

<sup>2</sup> La datazione numismatica è basata essenzialmente sulle monete rinvenute nelle fondazioni dell'Artemision di Efeso, quindi soprattutto su considerazioni archeologiche e stilistiche. Pubblicate e discusse da B.V. HEAD nell'opera di D.G. HOGARTH, *Excavation of Ephesus: the Archaic Artemisia* (Londra, British Museum, 1908, pp. 74-93). Per lo storico è difficile accettare la datazione alla fine del VII secolo a.C., sconvolgendo la tradizione secondo la quale Fedone di Argo sostituì gli spiedi di ferro con la moneta d'argento, e sembra che Fedone sia vissuto nella metà del settimo secolo, mentre le più antiche monete di Egina (c. 550 o forse anche 530 a.C.) sono ancora più tarde di quelle della Ionia. Per la datazione numismatica si veda E.S.G. ROBINSON, *The coins from the Ephesian Artemision reconsidered*, «Journal of Hellenic Studies», LXXI (1951), pp. 157-67, e *The date of the earliest coins*, «Numismatic Chronicle», XVI (1956), pp. 1-8, e W.L. BROWN, *Pheidon's alleged Aeginetan coinage*, *ibidem*, X (1950), pp. 177-204; tale datazione è stata più recentemente accolta da C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek coins* (Londra, 1976), pp. 321, 354-5. La vecchia datazione è stata difesa da D. KAGAN, *Pheidon's Aegietan coinage*, «Transactions and proceedings of the American Philological Association», XCI (1960), pp. 121-36, e da N.G.L. HAMMOND, *History of Greece to 322 B.C.* (seconda edizione Oxford, 1967), pp. 131-4, 661, le cui teorie sono state sottoposte ad una critica dettagliata da S. KIYONAGA, *The date of the beginning of coinage in Asia Minor*, «Revue Suisse de Numismatique», LII (1973), pp. 5-16. Per le prime monete coniate di Egina e gli spiedi di ferro del Peloponneso esiste una buona bibliografia critica di H. CHANTRAINE, *Literatur-Überblicke der griechischen Numismatik: Peloponnes*, «Jahrbuch der Numismatik und Geldgeschichte», VIII (1957), pp. 70-6. Si veda anche la buona bibliografia, generale di W. SCHWABACHER, *The origins of coinage*, in *A survey of numismatic research 1960-1965*. I. *Ancient Numismatics*, ed. O. MØRKHOLM (Copenaghen 1967), pp. 27-34.

monete furono di elettro, una lega naturale di oro e argento, e recavano un disegno solo su una faccia. Alla metà del VI sec. a.C. monete d'oro e d'argento cominciarono a rimpiazzare quelle di elettro e ciò successe non molto tempo prima che si rendesse evidente l'utilità di porre disegni su entrambe le facce, il che avrebbe contribuito a proteggerle dal logoramento nell'uso.

Queste monete coniate stavano a rappresentare la "moneta", probabilmente metallo a peso, ma forse in alcuni casi spiedi di ferro o altre forme di moneta primitiva, descritte nei contratti legali. Si crede generalmente che venissero battute per la prima volta nelle città greche costiere della Ionia, e che la pratica fosse adottata solo successivamente dal re della Lidia. Potrebbe benissimo essere successo il contrario, dal momento che il deposito dell'Artemision ad Efeso conteneva monete provenienti da entrambe le regioni e la priorità comunemente accordata alle città della Ionia è basata sul tacito assunto, anche scarsamente giustificabile sul piano storico, che i Greci fossero sempre più intelligenti degli altri popoli<sup>3</sup>. Dall'Asia Minore l'uso della moneta coniatata si estese verso sud-est fino alla Persia e verso ovest fino alle isole egee e alla Grecia, e da qui raggiunse la Magna Grecia e le colonie greche del Mediterraneo occidentale. Al di fuori del mondo greco, l'uso della moneta coniatata fu accolto con qualche ritardo anche dai popoli semitici, dai Celti, dai Romani e dai popoli dell'India, finché divenne parte del comune patrimonio culturale cristiano, musulmano e indù ed infine di tutto il mondo.

Si è molto discusso negli ultimi anni se l'invenzione lidia o ionica della moneta coniatata avesse avuto precedenti identificabili nelle regioni vicine. L'argento a peso fu un mezzo di scambio ampiamente usato nel Vicino e Medio Oriente durante

<sup>3</sup> Cfr. R.M. COOK, *Speculations on the origins of coinage*, «Historia», VII (1958), pp. 257-62. Che la moneta coniatata sia stata inventata dai Lidi è affermato dalla nostra più antica fonte Senofane di Efeso, (in Pollux, *Onomasticon*, IX. 83; ed. E. BETHE, *Lexicography graeci* IX.2 [Leipzig, 1931] p. 171), e dato che visse in Asia Minore alla fine del sesto secolo o all'inizio del quinto era in grado di saperlo.

il II e I millennio a.C.<sup>4</sup>, ed è stato proposto che alcuni dei pezzi d'argento fusi o tagliati di un tesoro del VII secolo a.C., rinvenuto a Nush-i Jan nell'Iran occidentale nel 1967, corrispondessero, in peso, a mezzo siclo, ad un siclo e ad altre unità utili<sup>5</sup>. Tuttavia, ciò non è completamente certo e il fatto che i lingotti non siano marcati li dequalifica come moneta, dal momento che è l'apposizione di un marchio riconoscibile che trasforma un pezzo di metallo in una specifica unità di circolante, garantita come tale da un'autorità. Tre pezzi di argento, trovati in tempi diversi a Shamal, sul confine tra l'Asia Minore e la Siria, non soffrono di questa mancanza, dal momento che portano il nome e il patronimico di una dinasta locale chiamato Barrekub, un vassallo di Tiglath-Pileser (c.730 a.C.)<sup>6</sup>.

Si è detto che questa "marchiatura" sia analoga alle iscrizioni che talvolta accompagnano i tipi sulle prime monete dell'Asia Minore<sup>7</sup>, ma l'elevato peso dei dischi (circa 500 g) rende inverosimile l'idea che essi potessero avere avuto uno scopo monetario e probabilmente i nomi sono solo dei marchi di proprietà<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Si veda il testo relativo alle note 94-103.

<sup>5</sup> A.D.H. BIVAR, *A hoard of lingot currency of the Median period from Nush-i Jan, near Malayi*, «Iran», IX (1971), 97-111, dove si trova un buon quadro dei primi ritrovamenti con commento.

<sup>6</sup> W. ANDRAB, *Die Kleinfunde von Sendschirli* (Staatliche Museen zu Berlin. Mitt. Aus der Oriental Sammlung, XV. Berlin, 1943), pp. 119-21, Pl. 58. Due sono venuti alla luce durante scavi regolari. Il terzo nel 1943 si trovava in una collezione privata, e la sua provenienza, benché probabile, non è formalmente attestata. Comparve sul mercato nel 1965, ed ora è conservato nel British Museum.

<sup>7</sup> Questo paragrafo e il successivo si basano ampiamente su quattro articoli di MIRIAM S. BALMUTH, *The monetary forerunners of coinage in Phoenicia and Palestine*, in *The patterns of monetary development in Phoenicia and Palestine Antiquity*, ed. A. Kinbler (Proceedings of the International Numismatic Convention, Jerusalem, 1963. Jerusalem, 1967), pp. 25-31; *Remarks on the appearance of the earliest coins*, in *Studies presented to George F. Hanfmann*, ed. D.G. MITTEN, J.G. PETLEY e J.A. SCOTT (Cambridge, Mass. 1971), pp. 1-8; *Origins of coinage*, in *A Survey of Numismatic Research 1966-1971. I. Ancient Numismatics* (ed. P. NASTER, J.B. COLBERT DE BEALIEU and J.M. FARGUE, New York, 1973), pp. 27-35; and *The critical moment. The transition from currency to coinage in the eastern Mediterranean*, «World Archeology», VI (1975), pp. 293-8. Non sono tuttavia convinto dalle sue argomentazioni.

<sup>8</sup> Una presunta "moneta" Elamita trovata nel ripostiglio di Chaman-I Huzuri (Kabul) è di fatto un quadrato di argento delle dimensioni di 3/4 di pollici [circa 2 cm], pro-

Quanto alla documentazione letteraria, questa è molto limitata. In una iscrizione di Sennacherib (704–681 a.C.), il re, descrivendo vari ornamenti nel suo palazzo di Ninive, fa riferimento ai grossi tori di bronzo che erano stati fusi in stampi di terra cotta, «come per fondere i pezzi da mezzo siclo»<sup>9</sup>, e nei racconti epici ugaritici di *Aqht* e *Krt* le lacrime umane sono descritte come rassomiglianti a quarti di siclo o a pezzi da cinque sicli, cioè frazioni precise o multipli di siclo, suggerendo ancora una volta l'esistenza di lingotti d'argento corrispondenti a valori stabiliti<sup>10</sup>. In nessuno dei due casi, tuttavia, si ha ragione per credere che tali lingotti, anche se ricavati, per comodità, in modo tale da farli corrispondere molto approssimativamente ad unità dei locali sistemi ponderali, presentassero un'impronta. In mancanza di evidenze archeologiche positive, in breve, l'idea che le monete dell'Artemision fossero derivate da una pratica diffusa di marchiatura di lingotti di peso definito deve essere considerata, almeno per il momento, come non provata.

Perché furono coniate le prime monete nella tradizione occidentale? Aristotele, in un famoso passo della *Politica* (*Pol.* I, 1257 a–b)<sup>11</sup> sostenne che la moneta coniata derivò dalla moneta primitiva e questa di conseguenza dallo scambio di beni tra famiglie, ancora praticato ai suoi tempi dalle tribù barbare. Quando i beni incominciarono ad essere importati dall'estero si scoprì che «non sempre è possibile trasportare le cose occorrenti nella loro forma naturale; da ciò, con lo scopo del baratto, gli

babilmente ritagliato da un vassoio o dal coperchio di una scatola, con parte di un'iscrizione di tipo familiare: cfr. W.M. HEMMING, *The "coin" with cuneiform inscription*, in «Numismatic Chronicle», 6 XVI (1956), pp. 327-8.

<sup>9</sup> S. SMITH, *A pre-greek coinage in the Near East?*, «Numismatic Chronicles», II (1922), pp. 176-85.

<sup>10</sup> C.H. GORDON, *Ugaritic literature* (Roma, 1949), pp. 96 (I *Aqht* 82), 68 (*Krt* 29), citato da BALMUT, *Monetary forerunners*, pp. 26-7.

<sup>11</sup> *Politica*, I.1257 a-b (ed. Loeb, p. 42). L'intero contesto, che va da 1256b a 1258a è importante. Una visione più complessa dell'origine della moneta (non di quella coniata) come frutto della ricerca di una giustizia reciproca è esposta nell'*Etica Nicomachea*, V, 1133 a-b (ed. Loeb, pp. 282-8). Il suo esatto significato è stato molto discusso. Cfr. E. WILL, *De l'aspect étique des origines grecques de la monnaie*, «Revue Historique», CCXII (1954), pp. 209-31 e *Réflexions et hypothèses sur les origines du monnayage*, «Revue Numismatique», XVII (1955), pp. 5-23; inoltre M.I. FINLEY, *Aristotle and economic analysis*, «Past and Present», XLVII (Maggio, 1970), pp. 3-25.

uomini diedero vita ad un mutuo accordo secondo il quale si cedevano e si accettavano alcuni beni di un certo tipo, che, essendo di per se merci utili, fossero facili da maneggiare nella vita di tutti i giorni, ferro per esempio, argento o altri metalli, in un primo momento definiti semplicemente dalle dimensioni e dal peso, ma infine anche dall'impressione di un marchio al fine di evitare la necessità di misurarli; riguardo al marchio esso fu apposto come segno del valore». Aristotele continua spiegando le infelici conseguenze di questa invenzione. Mentre oggetti come le scarpe sono fatti in primo luogo per essere usati e solo secondariamente per il baratto, la moneta non serve ad altro scopo che a quello di essere scambiata con altri oggetti e la sua esistenza rende possibile l'insensato accumulo di ricchezze fine a se stesso.

La spiegazione di Aristotele, accettata senza una seria critica da molte generazioni di pensatori, recentemente è stata sottoposta ad un serio e ben giustificato attacco<sup>12</sup>.

Le più antiche monete erano di elettro e il loro valore era troppo alto per le transazioni di tutti i giorni. Il taglio più comune, il "terzo" di circa 4-5 g, avrebbe avuto il potere di acquisto corrispondente a circa dieci pecore, e anche la piccolissima frazione di 1/96 sarebbe stata equivalente ad un terzo di pecora. Anche le più antiche monete di argento erano di un valore troppo elevato per essere state di una qualche utilità nei piccoli commerci quotidiani. Aristotele enfatizzava l'importanza del commercio con l'estero e si è spesso pensato che l'unico commercio primitivo di qualche rilievo dovesse essere stato realizzato attraverso prodotti come il sale, i metalli e le pellicce che normalmente non sarebbero stati disponibili entro i confini del territorio della tribù. L'unico commercio di cui si trovi qualche

<sup>12</sup> COOK, art. cit.; C.M. KRAAY, *Hoards, small change and the origin of coinage*, «Journal of Hellenic Studies», DCXXIV (1964), pp. 76-91. Cfr. inoltre l'ottimo studio generale di K. CHRIST, *Die Griechen und das Geld*, «Saeculum», XV (1964), pp. 214-29.

traccia nell'opera di Omero è quello di schiavi o di altri oggetti dall'estero<sup>13</sup>.

L'evidenza, tuttavia, è contraria all'ipotesi che le più antiche monete fossero state usate per facilitare un commercio di tal genere, dato che il contenuto dei ripostigli indica in modo schiacciante una loro circolazione locale. Solo le monete di aree produttrici di argento, come l'Attica o la Tracia e la Macedonia, sono state trovate lontano dal loro luogo di origine, e non c'è ragione di supporre che queste fossero all'inizio esportate altrimenti che come metallo a peso.

L'ipotesi alternativa è che dal momento che le monete furono emesse dagli stati (la supposta emissione delle più antiche monete da parte di mercanti non è provata né probabile<sup>14</sup>) esse avrebbero servito necessità amministrative più che economiche. Tali necessità avrebbero incluso il pagamento di mercenari<sup>15</sup> – le monete coniate sarebbero un modo piuttosto soddisfacente di dividere un lingotto o una massa di argenti frammentati in pezzi di metallo uniformi – e in alcuni stati, certamente Siphno e probabilmente Atene, la distribuzione tra i cittadini del prodotto di miniere di proprietà pubblica.

<sup>13</sup> Vedi sopra. Le bibliografie delle relazioni presentate al seminario tenuto a Santa Fé nel 1973 forniscono un'utile guida a quanto scritto sulla natura delle prime forme di commercio: *Ancient civilization and trade*, ed. J.A. SABLO and C.C. LAMBERG-KARLOYSKY (Albuquerque 1975).

<sup>14</sup> Un antico stateres solitamente attribuito a Efeso reca l'iscrizione ΦΑΙΝΟΣΕΜΙΣΕΜΑ "io sono il marchio di Phanes", ma il nome Phanes non indica necessariamente il mercante; poteva anche essere un magistrato o un monetiere, oppure anche un sovrano nel caso in cui la moneta non sia efesina. Per l'immensa letteratura su questa moneta si veda E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, 2a Parte, I (Paris, 1907), pp. 57-66, e un'importante nota su un secondo esemplare con il nome di Phanes in E.S.G. ROBINSON *Some electrum and gold Greek coins*, in *Centennial Publication of the American Numismatic Society*, ed. H. INGOLT (New York), pp. 586-7. Esiste un terzo esemplare comparso sul mercato nel 1973. Al British Museum si conserva inoltre un terzo di stateres con il solo nome Phanes.

<sup>15</sup> Ciò fu certamente vero più tardi. Cartagine introdusse la moneta coniate in Sicilia per pagamenti militari, molto prima di introdurla in Africa settentrionale, e motivi simili sono all'origine delle prime monete coniate in Egitto, introdotte nel periodo della XXIX Dinastia nei primi decenni del IV secolo a.C. Cfr. J.W. CURTIS, *Coinage of Pharaonic Egypt*, «Journal of Egyptian Archaeology», XLIII (1957), pp. 71-6.

Le monete avrebbero facilitato la spesa per opere pubbliche e il pagamento dei salari da parte dello Stato, per non parlare dei tributi, delle tasse, delle multe e dei diritti portuali. L'accettazione delle monete da parte degli stati sarebbe stata poi seguita dalla loro accettazione da parte dei mercanti, fino al momento in cui gli stati sarebbero stati in grado di demonetizzare le vecchie forme di moneta primitiva e di imporre come unica valuta legale le sole monete coniate. Gli spiedi di ferro sarebbero stati così accantonati nell'Eraion di Argo, e il lungo regno della moneta coniatata sarebbe nato in Occidente.

La tradizione occidentale della moneta metallica, comunque, non è la sola. Un'altra, completamente indipendente nelle sue origini, è quella della Cina, con una monetazione che durò per un periodo di tempo pari a quello della tradizione occidentale e con ampiezza di usi simile. Un'altra tradizione ancora prese forma nel nord-est dell'India, ma sopravvisse per un periodo molto più breve.

La tradizionale moneta cinese consisteva in piccole monete tonde con un buco quadrato nel centro e quattro caratteri intorno. Esse differivano in più aspetti dalle monete del modello occidentale: innanzi tutto per il loro aspetto; erano fuse e non coniate; e infine, essendo tipicamente di bronzo o di ottone, il loro valore era molto basso, cosicché anche quando venivano legate insieme su un cordoncino esse avevano un uso limitato nel commercio. È difficile dire esattamente quando esse cominciarono a integrare ed eventualmente sostituire le più antiche monete a forma di coltelli e di asce, ma ciò fu probabilmente nel III secolo a.C.<sup>16</sup> Solo gradualmente, sotto le dinastie Ch'in e Han occidentale, esse diventarono la moneta nazionale della Cina e

<sup>16</sup> WANG YO-CH'UAN, *Early Chinese coinage* (New York, 1951), pp. 201-2. Questa è la miglior opera sull'argomento. Sul ruolo generale della moneta in Cina esistono studi preziosi di LIENG-SHENG YANG, *Money and credit in China: a short history* (Cambridge, Mass., 1952) e *Das Geld und seine Bezeichnungen in der chinesischen Geschichte*, «Seaculum», VIII (1957), pp. 333-40. Per il periodo più antico è anche importante l'opera di N.L. SWANN, *Food and Money in Ancient China* (Princeton, 1950), che traduce, con un elaborato commento, un trattato del I secolo d.C. sulla storia economica cinese.

la loro ristretta utilità economica significava che esse dovevano sempre essere compensate in vari modi dall'impiego su larga scala di "monete naturali" primitive come grano, seta, lingotti d'argento e, dal IX secolo d.C. in poi, da periodiche emissioni di moneta cartacea, che in occidente comparve solo a partire dall'inizio dell'era moderna. Solo nel XIX secolo questo antico sistema monetario cinese decadde. Dalla fine degli anni trenta del XIX secolo in poi dollari d'argento, conformi nella denominazione a quelli delle precedenti colonie spagnole che circolavano ampiamente nell'estremo oriente, furono conati occasionalmente in zecche ribelli o provinciali, e negli anni '90 dello stesso secolo una serie completa di denominazioni di modello occidentale e di metalli diversi fu introdotta dal Ministero del Tesoro e dalla Zecca Imperiale. La produzione di monete del tipo tradizionale fu sospesa dopo il 1912, ed esse sono scomparse da tempo dalla circolazione.

Quelle che erano chiamate le monete "marchiate a punzone" dell'antica India ebbero una vita molto più breve. Esse consistono in piccoli pezzi d'argento ritagliati da lamine piatte, e marchiati con diversi – solitamente cinque – semplici disegni: geometrici, floreali o a ruote, animali e così via<sup>17</sup>. I primi esemplari databili con sicurezza sono stati rinvenuti in ripostigli che contenevano monete del periodo di Alessandro Magno, ma un'analisi statistica dell'usura compiuta sugli esemplari di un grande ripostiglio proveniente da Taxila suggerisce una data-

<sup>17</sup> L'opera standard è quella di J. ALLAN, *Catologue of the coins of Ancient India in the British Museum* (Londra, 1936). Le sue teorie sono espone anche in un breve scritto *The beginnings of coinage in India*, in *Trans. International Numismatic Congress*, Londra, 1936 (Londra, 1938), pp. 387-92. Un'utile guida bibliografica per le monete marchiate a punzone, con un chiaro riassunto per ogni argomento è in R.C. SINGHAL, *Bibliography of Indian coins*, I (Bombay, 1950), pp. 1-12, benché sia ora scarsamente aggiornata. I più recenti contributi sono di P.L. GUM, *Coins*, nella collana intitolata *India - the Land and People* (New Delhi, 1969), pp. 9-18; M. MITCHENER, *The origins of Indian coinage* (Londra, 1973); e M.K. DHA-VALIKAR, *The beginnings of coinage in India*, «World Archaeology», VI (1975), pp. 330-38. Il titolo dello scritto di K. De B. CODRINGTON, *The origins of coinage*, «Bulletin of the Institute of Archaeology», IV (1964), pp. 1-24, è fuorviante dal momento che è soltanto una confusa trattazione della metrologia indiana antica.

zione già dalla fine del VI o inizio del V secolo a.C.<sup>18</sup>. Esse rimasero in circolazione fino al I secolo d.C., come dimostra la loro presenza insieme con monete del periodo Kushan, e in un caso anche con un denario di Augusto. Ma durante il periodo Indo-Greco e Mauriano esse furono gradualmente sostituite da monete della tradizione greca e il loro unico contributo al futuro fu la preferenza per una forma quadrata piuttosto che circolare, occasionalmente ricomparsa più tardi nella monetazione indiana.

<sup>18</sup> D.D. KOSAMBI, *On the study of metrology of silver punch-marked coins*, «New Indian Antiquary», IV (1941), pp. 1-5, 49-76 (per citare solo uno dei numerosi articoli del dott. Kosambi sull'argomento). Allan non accettò una datazione delle antiche monete coniate prima del tardo V secolo a.C. (*Catalogue*, p. LXXI). La sua opinione che la monetazione in India poté essere stata in qualche modo ispirata dai sicli persiani ha qualche supporto metrologico, ma il carattere delle monete è puramente indiano.